

R

R. LEONCAVALLO

IL

OLANDO

DRAMMA STORICO IN QUATTRO ATTI

Tratto dal romanzo *Il Rolando di Berlino*

DI

W. ALEXIS



MILANO

EDOARDO SONZOGNO, EDITORE

14 — Via Pasquirolo — 14.

IL ROLANDO

IL ROLANDO

DRAMMA STORICO IN QUATTRO ATTI

DI

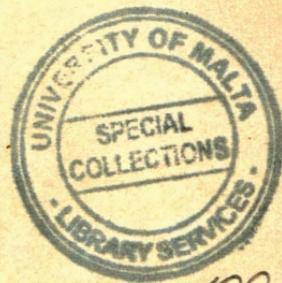
R. LEONCAVALLO

TRATTO DAL ROMANZO

« IL ROLANDO DI BERLINO »

DI

W. ALEXIS



MILANO

EDOARDO SONZOGNO, EDITORE

14 — Via Pasquirolo — 14

« Entered according to the Act of Congress
in the year 1904 by Edoardo Sonzogno, Editore, in the office
of the Librarian of Congress at Washington. »

Proprietà esclusiva per tutti i paesi
tanto per la stampa quanto per la rappresentazione
dell'Editore EDOARDO SONZOGNO in Milano.



PERSONAGGI

L'ELETTORE FEDERICO, Margravio di Bran-	} 1. ^o BASSO
debурго	
GIOVANNI DI RATENOW, Borgomastro . . .	1. ^o BARITONO
ALDA RATENOW, sua figlia	1. ^o SOPRANO LIRICO
HENNING MOLLNER, figlio d'un tessitore . .	1. ^o TENORE LIRICO
SER TOMMASO WINTZ, consigliere di Berlino	{ 1. ^o BARIT. DI GRAZIA
MAKENSprung, vecchio mercante girovago .	
BARTOLOMEO SCHUM, consigliere di Colonia.	1. ^o BASSO
EVA SCHUM, figlia di Bartolomeo	SOPRANO
MELCHIORRE SCHUM, altro figlio del suddetto	{
HANS FERBIRT, barbiere.	BARITONO
MATTEO, vecchio servo di Ratenow	
GERTRUDE, vecchia zia di Alda	MEZZO SOPRANO
MATTEO BLANKENFELD, podestà di Colonia .	{
CIVELE BARUCH, ebreo	TENORE
IL PAGLIACCIO, un popolano mascherato . .	{
MESSEN BERGHOLZ, consigliere di Colonia .	BARITONO
IL BANDITORE DEL CONSIGLIO	{
CORRADO DI KUIPPRODO, cavaliere del seguito dell' Elettore	BASSO
MESSER RYTRE, consigliere di Berlino	

PERSONAGGI CHE NON CANTANO:

Un cavaliero dell'Elettore — Il Capitano d'arme — Un oste
Maschere — La Salomè — Il Carnefice — L'Usciere del Consiglio
Due servi di Ratenow.

CORI:

Consiglieri e dame di Berlino e di Colonia
Popolani d'ambo i sessi delle varie ghilde e maestranze
Cavalieri dell'Elettore.

COMPARSE:

Guardie di Città — Uomini e donne del popolo
Soldati ed armigeri dell'Elettore, ecc.

L'azione ha luogo in Berlino nel 1442.

Atto Primo

La scena si svolge innanzi al ponte che congiunge l'antica Berlino a Colonia, la città sorella.

Gran piazza sul davanti della scena. A sinistra, sempre sul davanti, posta obliquamente, una chiesa dallo stile gotico, alla quale si ascende per alcuni gradini. Sul lato destro della chiesa surge la statua di Rolando in fiera attitudine colla spada in mano.

Nel centro della scena, più in fondo e di faccia al pubblico, una casa che al pianterreno avrà una taverna colla sua insegna caratteristica. Dal lato destro di questa taverna, le case, poste obliquamente, si perdono fra le quinte verso il fondo a sinistra, dove si suppone trovisi una delle porte della città. La prima casa a destra della taverna sarà di bello aspetto ed avrà una vetrata grande al primo piano, e la porta praticabile. Questa è la casa di Ratenow il Borgomastro.

A sinistra della taverna il Ponte Grande, praticabile, sullo Sprea. Questo ponte, corto ma abbastanza largo, sale di sbieco verso il fondo a destra. Subito dopo il ponte, bene in vista del pubblico, si scorge uno degli angoli del Palazzo del Comune, alto, imponente, colla sua ornamentazione multicolore e le torricelle di legno dipinto, al di sopra delle quali sventolano la bandiera della Lega Anseatica e quelle di Berlino e Colonia. Al di là del palazzo, pianure e cielo. Sul davanti, a destra, una piccola casa vecchia, al pianterreno della quale vi è una botteguccia da barbiere, la cui porta sarà protetta da una tettoja.

È il pomeriggio di una bella giornata di febbrajo. Nella chiesa si officia. Hans Ferbirt, il barbiere, sotto la tettoja all'aria aperta, è intento a radere la barba ad un cliente raccontando delle storie ad altri tre o quattro borghesi che aspettano il turno. Alla taverna un gruppo di signorotti si godono lo spettacolo bevendo seduti davanti all'uscio.

In fondo attorno al palazzo del Comune, gran numero di popolani, tra i quali spiccano i costumi delle varie ghilde e maestranze, si agitano come interessandosi a quanto succede nell'interno del palazzo.

Henning Mollner nel mezzo della scena guarda con interesse all'interno della chiesa.

SCENA PRIMA.

(Si odono nell'interno della chiesa voci femminili che cantano il *Veni Creator* della fine dei vespri, accompagnate dall'organo.)

DONNE (dalla chiesa).

Accende lumen sensibus
Infunde amore cordibus,
Infirma nostri corporis
Virtute firman perpeti.

HANS FERBIRT (terminando un'allegra storiella).

E così Kate ancor zitella
Dopo tre ganzi si maritò!

(I borghesi ridono. Il barbiere fa sedere un altro cliente al posto del primo.)

I SIGNOROTTI (dalla taverna urlando e battendo i calici).

Ehi!... l'oste!... Malandrino!
Della birra. Del vino.

(L'oste sull'uscio fa lor cenno di acquietarsi, poi porta le brocche ai bevitori e questi cantano a squarcigola.)

I SIGNOROTTI (cantando).

Sin che il vin del Reno
Brilla nel bicchiere come l'or,
Sin che Ghita il seno
Offre qual guanciale all'amador
Leviamo un canto ameno
Al vino ed all'amor.

LE DONNE (come sopra).

Hostem repellas longius,
Pacemque dones protinus.
Ductore sic te prœvio
Vitemus omne noxium.

HANS FERBIRT

(mentre comincia a radere il cliente volgendosi a quelli che ascoltano).

Or vi dirò d'un bravo magistrato
Che avea Santa Gertrude derubato
Del suo tesoro, e a correr la sfidò.

(Mentre i clienti ascoltano il barbiere ed alla taverna i signorotti intonano la canzone popolare, dalla sinistra giungono insieme l'Elettore Federigo, il Conte Kuipprodo ed un altro cavaliere del seguito del Principe. L'Elettore si arresta sorpreso presso la statua di Roldano. — Henning tolto alle sue meditazioni, guarda con curiosità i tre stranieri e poi va ad unirsi al crocchio che ascolta il barbiere.)

L' ELETTORE (fissando la statua ironicamente).

Pel cielo ! Il caso è nuovo. I mercatanti
Han messo un Paladino in sentinella !
Simbolo di valor, giustizia e fede
Ch'ogni nostra città rispetta e onora.
Come ti trovo qui prode Rolando ?
Perchè quel nudo brando ?
Un'auna qui ci vuole ! Eroe, che fai ?
Conti e registri a riveder qui stai ?

(scoppio di risate al gruppo presso il barbiere)

HENNING (ridendo).

Ah ! questa è buona !...

ALCUNI SIGNOROTTI (giocando a dadi in gruppi presso a un tavolo).

Cinque. — Sei. — Vinciamo !

ALTRI.

Il colpo è dubbio. — Su ricominciamo.

CORRADO.

Prence...

L' ELETTORE (interrompendolo vivamente).

Taci ! Può un titolo qui la presenza mia
Svelar.

CORRADO (guardando intorno).

Nessun sorvegliaci. E poi chi mai potria
Sotto una finta barba e un viso tinto a bruno
Ravvisar l'Elettore che qui, tranquillo, ognuno
Crede a Spandau !

L'ELETTORE.

Sii cauto. S'io venni camuffato
Così, contro mia voglia, lo vuol ragion di Stato.
Contro il Consiglio implorano molti di me l'ajuto:
Io, pria d'agir, conoscere vo' il vero, e son venuto!

(Scoppio di urla ed imprecazioni al di là del ponte. Henning corre impetuosamente a quella volta.)

SCENA II.

VOCI DELLA FOLLA (dal fondo avvicinandosi).

È un'onta! Un insulto! Di tanta nequizia
Sia fatta giustizia!

L'ELETTORE (fa per avanzarsi con curiosità).

Che?...
CORRADO (trattenendolo vivamente).

Non ti tradir!

(Corrado fa retrocedere l'Elettore presso i gradini della chiesa e si mette alla sua destra mentre l'altro cavaliere occupa la sinistra. — Intanto un'onda di popolo arriva dal fondo seguendo il vecchio Makensprung, e nel tempo istesso altri popolani delle ghilde sbucano dalla strada a sinistra e dal viottolo, dietro la casa del barbiere, a destra. Makensprung, in collera, colle vesti in disordine si ferma un istante sul ponte mostrando il pugno al Palazzo in atto di minaccia.)

MAKENSPRUNG.

Ridete, superbi signori! Ridete?
Per Dio pagherete — quel vostro schernir!

(Makensprung scende sul davanti della scena accompagnato da Henning e circondato dalla folla. I clienti del barbiere, Ferbirt ed i signorotti dal fondo si appressano anch'essi.)

MAKENSPRUNG (imprecando).

Ah! Qui non c'è legge!

VOCI TRA LA FOLLA.

È vero! — È un misfatto!

HENNING (scuotendolo).

Che fu?! Che t'han fatto vuoi dunque tu dir?

MAKENSprung (scoppiando in pianto).

Che fu?... M'han derubato tutta la mercanzia!...
Il carretto... il cavallo... tutto han portato via!...

LA FOLLA.

Ah, ladri!

HENNING.

E chi fu dunque? Alcuno hai conosciuto?

MAKENSprung.

Certo! Due signorotti!... E m'hanno anche battuto!

LA FOLLA.

Maledetti! Giustizia! — A morte i predatori!

MAKENSprung.

Sì!... Giustizia! Invocarla io corsi dai Signori.
Narrai che fui rubato jer, traversando il bosco
Fra Berlino e Spandau, che i ladri ben conosco.
Io chiesi che mandassero tosto le guardie in traccia.

(ad Henning)

Sai che fece il Consiglio? M'ha riso in su la faccia!

LA FOLLA.

Giustizia! È un'onta!! Abbasso questo Consiglio
[imbelle!]

MAKENSprung (continuando).

Disser che non han tempo per tali bagatelle!

LA FOLLA (con indignazione sempre crescente).

Li forzerem! Giustizia! Troppo ha tardato omai!

HENNING (con fare ironico e scherzoso a Makensprung).

Ma sì! Non hanno tempo. E che! Tu non lo sai?
Essi discutono
Con somma gravità
Sé a l'orologio

De la città
 I Berlinesi
 O i Colonesi
 I contrappesi
 Han da montar!
 O chi la corda al campanone
 In qualche grande occasione
 Prima dèe tirar!
 Studian chi prendere
 De' prima il Gonfalon!...
 O chi in quaresima
 Pagar deve il Sermon!
 E strepitano e sudano
 E votano e discutono,
 Poi notano, commentano
 E tornano a votar!...
 Ma la giustizia
 Non giova l'affrettar!...
 Chè un buon giudizio
 Dee maturar!...
 Fa a modo mio:
 Lunghi anni a vivere
 Domanda a Dio
 Guardati ben da l'aver fretta
 E aspetta... aspetta!

LA FOLLA.

È tempo di finirla!

MAKENSsprung (urlando).

E avrò pregato invano?

HENNING (sempre motteggiando).

Aspetto anch'io! Che diamine. Chi va piano va sano!!

VOCI TRA LA FOLLA (ad Henning).

Tu avrai giustizia!

HENNING (ridendo e mostrando Maken).

Al pari di lui!!...

MAKENSPRUNG (al colmo dell'ira).

Pel Dio possente!

Ricorrer voglio al Principe! Vedremo se insolente
Mostrarci il Gran Consiglio a l'Elettore potrà!

LA FOLLA.

Bravo!

L'ELETTORE (lieto a Corrado).

Odi?!

(Corrado col gesto lo supplica di esser prudente.)

HENNING (prende il mezzo della scena come trasfigurato dall'audacia).

Eh! Lascia il principe tranquillo a la sua
[Corte

C'è tempo di ricorrere a lui, per buona sorte!
Noi ti farem giustizia.

LA FOLLA (circondando con entusiasmo Henning).

Un' altra impresa!... Udiam!

HENNING (con slancio sempre crescente).

Per quella legge che il debole oppresso
Di sostener ne impone e vendicar,
A que' che han core io qui fo appello adesso.
S'armi ciascuno e s'appresti a pugnar.
Appena l'ombre scendon de la sera
Di que' ribaldi in traccia moverem.
E fia *Giustizia* la nostra bandiera
E nel suo santo nome vincerem!

LA FOLLA (col più grande entusiasmo).

Teco saremo. — E tu ci condurrai
Ed il nostro Rolando sarai tu.
Tu, che non sei di pietra, ma che dài
Il sangue pe'l dritto e la virtù!

(La campana della chiesa suona la benedizione. All'interno l'organo riprende festosamente. Intanto il Banditore del Consiglio appare al di là del ponte, si ferma presso l'angolo del palazzo, dà uno squillo di tromba e poi grida:)

SCENA III.

IL BANDITORE.

Udite! Udite! Il saggio, l'Eccelso Consiglio decreta
Che Salomè, la turpe cortigiana giudea,
Nuda, cinquanta volte, sarà colle verghe percossà
Oggi, fuor da le mura, per l'oscena sua vita.

(Il Banditore dà un altro squillo, poi gira l'angolo del Palazzo e scompare. La folla, che al primo squillo si era accalcata sul ponte, in gran parte, si disperde al secondo squillo in varie direzioni sicchè la scena resta quasi vuota. Alla taverna non c'è più alcuno. — L'Elettore, accigliato, traversa la scena, seguito dai due cavalieri, e va alla bottega del barbiere, mentre Henning, che si era portato anch'esso verso il fondo, torna verso la chiesa vedendo che la funzione è finita. — Infatti dal tempio escono brigate di borghesi e popolani di ambo i sessi, alcune dame, qualche cavaliere, ed infine Alda di Ratenow. — Il Barbiere, vedendo avvicinarsi i tre gentiluomini, agita la saponata nella catinella, poi con un gesto ossequioso indica all'Elettore la sedia lasciata libera dai clienti che son partiti, e profondendosi in inchini dice graziosamente:)

HANS FERBIRT.

Mio nobil messere
È pronto il barbiere,
La mia saponata
È già preparata,
Si segga, si accomodi,
Che onore mi fa!

L'ELETTORE (in tono burbero).

No. Per farmi radere
Non son certo qua!

HANS FERBIRT (sorpreso).

Vuol forse recidere
La chioma arruffata?

L'ELETTORE (scattando).

Eh, vanne al diavolo!
La chioma ho drizzata.
Per quanto succedere
Qui dentro vegg' io.

(Poi gittando un pugno di monete a Ferbirt)

A te !

HANS FERBIRT (raccogliendo il denaro e salutando).

Mille grazie,
O buon signor mio !

(fa come per rientrare nella bottega per discrezione)

Lo lascio !...

L'ELETTORE (fermandolo col gesto).

No. Essermi
Or util puoi tu.
M' ascolta.

HANS FERBIRT (avvicinandosi rispettosamente).

Ordinatemi !

L'ELETTORE (indicando cautamente Henning al barbiere).

Quel giovin laggìù...

(Segue come parlando a bassa voce. — In questo momento Alda di Ratenow esce dalla chiesa e, come fa per scendere i gradini, scorgendo Henning che si avanza verso di lei, arrossendo si turba e lascia cadere il libro delle preghiere.)

HENNING (raccogliendo il libro e poggendolo ad Alda).

Ave, Alda di Ratenow, ti assista sempre Iddio !

ALDA (prendendo il libro).

Henning, Iddio ti salvi. Vedesti il padre mio ?

HENNING.

No. Siede il Borgomastro ancor laggìù in Consiglio.

ALDA.

Il dritto tuo difende ; poichè il compenso al figlio
Di chi morì salvandoli ha troppo già tardato.

HENNING.

Tuo padre è giusto e buono.

ALDA.

Egli ti ha sempre amato
Come un figliuol. Crescemmo insieme à lui d'accanto,
Quando morì mia madre piangesti del mio pianto!...

HENNING (commosso).

Alda!...

ALDA (sorridendo).

Va, sii tranquillo. Conta sul padre e spera.
Ed una buona nuova vieni a cercar stasera.

(Alda fa per partire.)

HENNING.

Stasera io sarò lungi!

ALDA (arrestandosi e guardandolo sorpresa).

Tu parti?!

HENNING (senza importanza).

Un vecchio adesso
Invan chiese al Consiglio giustizia, ed ho promesso
Pugnar per la sua causa. Già molti tra i più forti
Al cenno mio s'adunano e seguon le mie sorti.

ALDA (turbata).

Henning, perchè t'esponi a nuova impresa ardita?

HENNING (con entusiasmo).

Perchè lottar per vincere è tutta la mia vita!
Oh! potess'io conquidere tal fama e onor cotanto
Che a me sia dato esprimere i voti del mio cuor!

ALDA (ridandogli il libro delle preci. Con somma dolcezza).
E così sia! Riprendilo ancor quel libro santo,
Ei ti saprà proteggere contro i perigli ognor.

HENNING (riprendendo il libro e mettendolo sul cuore).
Se per me prega un angelo tosto mi rivedrai!



ALDA (allontanandosi).

Henning, al tuo ritorno a me lo renderai!

(poi fieramente muove verso l'uscio di casa, lo apre e rientra senza rivolgersi, ed Henning è rimasto in contemplazione sino a che l'uscio si chiude.)

HANS FERBIRT (che a questo punto avrà finito d'intrattenersi a bassa voce coll'Elettore, fa a questi un cenno d'intelligenza e si rivolge ad Henning con malizia).

Dunque davver tu parti a far giustizia?

HENNING (con spirito, appressandosi).

Sì, mastro Ferbirt, come con perizia
Le chiome troppo lunghe sai recidere

HANS FERBIRT.

Io son barbiere; è mio mestiere il tondere.
Ma un lanajuolo ha dritto a far giustizia?

HENNING (in tono sarcastico).

E chi n'ha il dritto?

HANS FERBIRT (ridendo).

Chi? Bella malizia!

Il Consiglio!

HENNING (dando in una franca risata).

Burlon!... S'egli rifiutasi
Di usare il dritto!

L'ELETTORE (che si è levato, serio).

E allor perchè non volgersi

Più in alto?

HENNING (squadrando l'Elettore).

Ed a chi mai, messere?

L'ELETTORE.

Volgiti

A l'Elettore.

HENNING.

Al Prence? È ver! Ma giungere
A lui chi può? — Pancie di cortigiani
E picche di soldati
Tengono lunghi chi non è patrizio!...
Meglio è servirsi colle proprie mani!

L'ELETTORE (severamente).

Ed arrogarsi il diritto del Signore !

(minaccioso)

Bada ch'egli non sappia !...

HENNING (con ardore e nobiltà).

Egli ha buon cuore.

È giusto il Prenc e mi daría ragione.

L'ELETTORE (sorridendo con bontà).

Di lui dunque hai tu buona opinione !

In questa caccia che ti accingi a dare

Chissà che tu non l'abbia ad incontrare !

(Si odono strani suoni di pifferi e di corni all'interno e vociare della folla.)

L'ELETTORE (sorpreso).

Che c'è ?

HENNING (dopo aver guardato verso la strada a sinistra, dice ridendo).

Per San Cristoforo ! Se ridere volete
Restate al vostro posto e vi divertirete !

(La scena è invasa da tutte le parti dal popolo festante. Nella folla sono borghesi, donne, operaî, ecc. Tutti circondano tosto un carro da maschere che arriva dalla sinistra tirato da un mulo e preceduto dai suonatori di pifferi e corni che portano sul petto le armi di Berlino e di Colonia. Sul carro è una specie di fantoccio con quattro braccia e quattro gambe, formato da due individui seduti sullo stesso sgabello, entrambi volgendosi il dorso. Questi due però saranno coperti da una larga giubba figurando così essere un solo corpo enorme e panciuto dal quale partono due braccia e due gambe a destra e due braccia e due gambe a sinistra. Le due teste sono chiuse da un enorme collo che le nasconde ed al disopra di questo è poggiata una gran testa di cartone colla bocca aperta. Sul largo petto del fantoccio sono a destra le armi di Berlino, a sinistra quelle di Colonia. Le quattro mani del fantoccio sono occupate continuamente a gesticolare o ad offrire alla bocca aperta le cose che ingoja man mano. Un Pagliaccio è in piedi sul carro accanto al fantoccio per spiegare l'allusione della mascherata. — Con la folla è tornato il vecchio Makensprung.)

SCENA IV.

LA FOLLA (strepitando allegra mentre il carro si avanza nel mezzo).

Carnevale! Carnevale!
Su, Pagliaccio, la parata!
Spiega il senso geniale
De la gaja mascherata!
Carnevale! Carnevale!

PAGLIACCIO (arringando la folla).

Taccia ognun. Cessi ogni ciancia!
Plebe, alfine rendi omaggio
A l'illustre personaggio
Che ti mostra la sua pancia!

LA FOLLA (sgignazzando).

Oh! Oh!

HENNING (squadrandando il fantoccio e ridendo).

Ma questo è un mostro!

PAGLIACCIO (fingendosi irritato).

Ah! Lanajuolo vile!
Un mostro il mio grand'uomo! A lui ti prostra umile.
Il gran Consiglio è questo de le città sorelle.
Di Colonia e Berlino!

(risata generale, il Pagliaccio continua indirizzandosi sempre a Henning)

Nol credi tu, ribelle?

Non vedi come brillano sul nobile torace
Gli stemmi ricamati? Che appetito vorace!

HENNING.

Lo credo!!

(Il fantoccio agita le mani.)

PAGLIACCIO.

Oh, vedi, s'agita!

(al fantoccio)

Vuoi tu mangiare ancora?

(dandogli varie borse di denaro che il fantoccio gitta nella bocca aperta.)

Inghiotti questo! Sgretola'... Per Dio, come divora!
(nuovi segni del fantoccio colle mani)

Altro tu chiedi? Ah, diancine!... Non restano che
[queste...]

(Fa passare al fantoccio vari rotoli di pergamena che egli inghiotte uno dietro l'altro.)

HENNING (alla folla).

Ed ecco ove finiscono petizioni e proteste!

LA FOLLA.

Divora ed impossibile il gesto mai non cangia.
E ingoja, insacca e mastica, e mangia, mangia,
[mangia!]

HENNING (spingendo Makensprung dinanzi al carro).

Su, Makensprung, appressa, di' pur le tue ragioni!...
No? Per te parlo.

(inchinandosi comicamente)

Eccelso Consiglio! Due ladroni
Han percosso e rubato quest'uomo. — Fa giustizia!

LA FOLLA.

Sì, fa giustizia e presto. Scuoti la tua pigrizia!

(Il fantoccio agita le mani come prima.)

IL PAGLIACCIO (alla folla).

Ha troppa fame! È inutile. Ei chiede da mangiare.

LA FOLLA (fischiettando).

Abbasso! Via!

HENNING (animandosi ed urlando).

Silenzio! Lasciatemi parlare!

(inchinandosi ancora)

Saggio Consiglio! Dimmi: Quando saran pagati
Quei ventimila grossi per me già decretati
Quando mio padre morto cadeva nel certame
Per far salvo il paese?

(Il fantoccio agita le mani)

IL PAGLIACCIO

Dice che ha fame! Ha fame!

LA FOLLA.

Va via, cialtrone inutile! Va a fondere il tuo grasso!
(urlando)

Spugna! Otre! Camello! Abbasso! Abbasso! Ab-
[basso !

HENNING.

Poichè non fa giustizia
Nè vuol pagare i debiti,
Qui uniti giudichiamolo!
Segnamo la sua sorte.

LA FOLLA (urlando).

A morte! A morte! A morte!

HENNING.

Allora tu, Pagliaccio, diventa giustiziere.
Quella stupida testa fa subito cadere!

IL PAGLIACCIO (con comica serietà snudando una sciabola di legno).

Attenti! Una, due

(stacca la testa dal busto)

e tre! Prendete! A voi

(gitta la testa alla Folla.)

SCENA V.

(In questo punto, seguito da varie Guardie di citta ed accompagnato dal Capitano d'arme, giunge dal ponte il Borgomastro Giovanni Ratenow che vedendo il fantoccio con le armi della città capisce l'allusione e lo scherno e si avanza rapidamente concitato e furi-bondo, mentre i popolani si contendono la grossa testa e fanno per andare verso il fiume.)

LA FOLLA.

Al fiume! Sì, a la Sprea! Vediam se l'acqua ingoi!

GIOVANNI (gridando).

Alto là !

LA FOLLA.

Ratenow ! — Il Borgomastro !

GIOVANNI.

Non fia detto che mani di furfanti
Profanino gli emblemi sacrosanti !

IL PAGLIACCIO (piagnucolando e mostrando alla Folla i due individui che rappresentavano il fantoccio, i quali lacerata la giubba che li copriva cominciano a picchiarsi comicamente. Uno di essi porta sul petto l'arme di Berlino l'altro quella di Colonia).

La testa è mia ! Guardate che disastro !!

LA FOLLA.

Alla Sprea ! Su.

GIOVANNI (esasperato al Pagliaccio).

La forca a te, briccone !

Io comando.

(alle guardie)

Si arresti quel rubello !

LA FOLLA (in tumulto, opponendosi).

Perchè ? — Si salvi ! A noi ! — Ribellione !!

GIOVANNI (urlando).

Guardie, sia dato in mano del Bargello !

(Scoppio di urla d'indignazione. Il popolo fa scappare il Pagliaccio e i due mascherati, così che le Guardie non possono afferrare che il carretto che una di esse porta via.)

PARTE DEL POPOLO.

Si salvi !

ALTRA PARTE.

Rivolta !

(stanno per venire alle mani)

GIOVANNI (urlando).

Per Dio ! Che si fa !

Per l'ultima volta, sgombrate di qua !

PAGLIACCIO (che è ricomparso nella folla, smascherato, si avanza minaccioso verso il Borgomastro, accompagnato da un popolano).

La burla prendi al serio? Sta ben! Mutiam le parti.

(al popolano)

Orsù, t'avanza, capo della Ghilda de' sarti.
Presenta la protesta che abbiamo preparato.
Vogliam sapere quando Henning sarà pagato.

LA FOLLA (appressandosi minacciosa).

Sì, chi paga sul serio non già come faceste!

(Il Capo della Ghilda fa per offrire al Borgomastro la protesta, quando questi gliela strappa di mano.)

GIOVANNI (al colmo dell'ira).

Oh! che venite in piazza a presentar proteste!
Codesto non è il luogo nè voi ne avete il diritto.
Ed io, siccome è vero che lacero lo scritto,
Fo questo giuramento or qui dinanzi a Dio:
Henning sarà pagato. Lo pagherò del mio!

(Lacerà la protesta e ne gitta i frammenti sulla folla. Un terribile ululato si sente. Le Guardie si mettono dinanzi al Borgomastro chinando le alabarde verso il popolo, mentre Hennin che ha tutto osservato dal davanti a sinistra, pronto come fulgore, corre al Borgomastro, lo afferra, lo forza ad entrare in Chiesa e chiude la porta. — Il Capitano sguaina la spada.)

LA FOLLA (in tumulto).

- Lo scritto fe' a brani! — Più nulla ei rispetta!
- Offende le Ghilde! — Vendetta! Vendetta!
- Al fiero patrizio le insegne togliamo!
- Ed Henning a capo qui tutti eleggiamo!
Ei bestie da soma davver ci credea!
Mostriamo gli artigli. Al fiume! A la Sprea!

(In questo punto, mentre al di là del ponte appare il corteo che conduce Salomè al supplizio, Henning, che è riuscito a far entrare il Borgomastro in Chiesa, dall'alto dei gradini si volge sorridendo alla folla.)

HENNING.

Ehi, ragazzi! Guardate.

VOCI TRA LA FOLLA.

Henning! — Che c'è? — Che
[avviene?

HENNING.

Di Salomè il corteggio verso di noi già viene!

ALTRE VOCI.

È vero! — Ecco le guardie!

HENNING.

La bella peccatrice
Col crin disciolto inoltrasi!

CITTADINI.

E piange l'infelice!

ALCUNI DELLE GHILDE.

Toh! guarda — Ecco il carnefice.

ALTRI:

Che ceffo!

HENNING.

Amici, andiamo.

ALTRI FRA LA FOLLA.

E il Borgomastro, dunque, ora lo abbandoniamo?

HENNING (sorridendo).

Gianni ritroveremo certamente,
Tal scena invece accade raramente.

VOCI TRA LA FOLLA.

- Andiam dunque veloci fuor di porta
- Il miglior posto ad occupare.
- Or via, senza indugiar seguiam la scorta,
- Andiam senza tardare!

(Durante questo dialogo tra Henning e la Folla, passa lentamente il corteggio composto di guardie, poi Salomè coi capelli disciolti, piangente, indi il carnefice e l'usciere del Consiglio. — Il corteggio viene dal ponte, poi traversando il fondo della scena gira per la via a sinistra e scompare seguito dalla folla curiosa. — Mentre Henning guarda la Folla che si disperde, l'Elettore che dalla destra

sul davanti ha osservato la scena senza mai perdere d'occhio Henning si avanza cautamente verso di questi seguito dai due cavalleri.)

L'ELETTORE (prima piano a Corrado).

Che ardir! E come il popolo sa dov'ei vuol guidare!!
È l'uom che alla mia causa occorre guadagnare.

(poi ad Henning)

Giovane; ardito e forte tu sei quanto prudente.
Io vo' dalla cittade uscire immantinente
Senza che alcun mi scorga. Al modo ora tu pensa!
Io t'offro l'amicizia ed una ricompensa!

HENNING (fissandolo).

È facile. Vedete la casa del barbiere?

L'ELETTORE.

Sì.

HENNING.

Dietro v'ha uno scalzo; e un bravo battelliere,
Del quale io vi rispondo, in meno che nol dico
Vi condurrà lontano.

L'ELETTORE (con effusione).

Grazie. Ora prendi, amico.

(offre una borsa ad Henning che dà indietro d'un passo senza prenderla e fissando con spirto l'Elettore, dice:)

HENNING.

Per che farne? Il fantoccio non c'è per ingojarla!

L'ELETTORE,

E allor che posso fare per te, garzone? Parla!

HENNING (astutamente).

Se da voi mi trovassi un giorno di sommossa
M'ajuterete a uscire con ogni vostra possa!

L'ELETTORE.

Sei nobil quanto astuto. La tua virtude onoro.
I pari tuoi finiscono con gli speroni d'oro!
Va, punisci i predoni, prosegui il tuo cammino.
È l'Elettore che veglia omai sul tuo destino!

(con rapido gesto leva la finta barba e si appressa ad Henning guardandolo nobilmente in faccia. — Henning ha un grido soffocato di sorpresa, ma l'Elettore imponendogli silenzio dice energicamente:)

Taci!

(Henning guida i tre cavalieri dietro la casa del barbiere e scompaiono tutti e quattro. — La sera sarà discesa e la taverna è chiusa, solo da lungi un mormorio della Folla che si allontana. — Henning riappare, risale a metà il ponte, fa come un cenno d'addio a qualcuno che è giù nel fiume, poi lentamente ridiscende sulla piazza mormorando:)

HENNING.

I speroni d'oro!... E li avrò mai?...

(poi prendendo il libro delle preci che ha messo sul cuore, lo bacia e ripete le parole di Alda)

Al tuo ritorno me lo renderai!!...

(Resta come assorto, — Un orologio suona lontano la mezz' ora. — Cala lentamente la tela mentre si risente il mormorio della Folla.)

FINE DEL PRIMO ATTO.

Atto Secondo

Sala interna in casa di Giovanni Ratenow al primo piano della casa. La sala avrà il carattere e lo stile severo del tempo. In fondo, grande vetrata che lascia scorgere al di là il muro laterale della chiesa coi suoi finestrini gotici a vetri istoriati, rischiarati all'interno. Sulla sinistra, pure al di fuori, bene in vista, si vede una gran parte della statua del Rolando. Il soffitto della stanza è fatto a travi e cassettoni. A sinistra due porte; una presso la vetrata, sarà la porta comune, l'altra sul davanti darà nella camera di Giovanni. A destra nel fondo, altra porta che dà nella stanza di Alda. Sul davanti una gran portiera fatta con un pesante arazzo che alzandosi lascierà scorgere un piccolo oratorio semicircolare rischiarato dall'alto da una lampada sospesa. Sul davanti dell'oratorio, a destra sempre, è situato l'inginocchiatolo, al disopra del quale è un Cristo in croce. Sul lato ove è l'arazzo è situata, poco discosta dal muro, una poltrona con spalliera altissima rivolta verso la sinistra. Accanto ad essa un tavolo. Qua e là varie scranne e qualche mobile di legno scolpito. Sui muri qualche ritratto di famiglia colle armi dei Ratenow. Dal soffitto pende un candelabro spento, fatto di corna di cervo. — All'alzarsi della tela sono gli ultimi minuti del crepuscolo e durante tutta la prima scena il teatro si oscura sempre più sino a che alla partenza di *Rytre* la camera è immersa nell'oscurità, e di fuori della vetrata non si distinguono che i vetri della chiesa rischiarati all'interno e vagamente la statua del Rolando. Giovanni in piedi parla a *Rytre* seduto su di una scranna dal lato sinistro del tavolo.

SCENA PRIMA.

GIOVANNI (con ansia).

E il Consiglio?

RYTRE (serio ed afflitto).

Ha ceduto!... Scarsi in numero
I nostri, i Colonesi profittarono

Per votar contro, e in massa rifiutarono
 Pagar, con dei pretesti!... Disser ch'Henning
 Vive del suo, che dargli altr'oro è sperpero!...
 E che se il padre è morto per la patria
 Non fe' che il dover suo!... Se poi, salvandoti
 La vita, obbligò te, ciò non riguardali!...

GIOVANNI (con ira e sprezzo).

Vili! Così un decreto essi rispettano
 Che da vent'anni i padri lor votarono!...
 (poi reprimendosi)

Sta ben! Dunque, poichè da un mese in pubblico
 Promisi di pagar d'Henning il credito
 Io pagherò.

RYTRE (levandosi).

Le Ghilde proclamandosi
 Da te oltraggiate, a l'Elettore richiesero
 L'intervento.

GIOVANNI (crollando le spalle con noncuranza).

Spaventarmi tentano!...
 (poi appressandosi a Rytre)

Null'altro?

RYTRE (tendendogli la mano congedandosi).

No. Pensa a curarti e calmati.
 Stai meglio?

GIOVANNI (stringendogli la mano ed accompagnandolo sino al fondo).

Sì, ma escire ancor non oso.
 Grazie, buon Rytre.

RYTRE (sulla soglia).

Va a letto, e buon riposo.

(esce)

(Giovanni resta solo presso la vetrata. La camera è completamente buja.)

GIOVANNI (dopo un istante).

Buon riposo! Ironia! Da lungo, ah! misero
 Riposo io vo' cercando!...

(Volgendosi verso il punto ove si scorge la metà della statua continua a parlare come allucinato.)

Che mi vuoi tu, Rolando
 Che levi ognor quel brando inesorato?
 Vissi puro!... Fui giudice implacato
 Sin contro il sangue mio!... Che mi vuoi tu?

(In questo punto l'orologio della chiesa batte la mezz'ora di notte e nel tempo istesso la porta comune si schiude ed entra il vecchio servo Matteo con una grossa lucerna a due bechi in mano, sicché la scena si trova improvvisamente rischiarata. Giovanni come trasognato sussulta e grida:

GIOVANNI.

Chi è là?...

MATTEO (sorpreso).

Padron!... Son' io. Matteo! Che fu?

GIOVANNI (rimettendosi).

Nulla... quel lume mi abbagliò. — Gertrude
 La suora mia dov'è?

MATTEO (deponendo la lucerna sul tavolo).

N'andò a cercare
 Alda, la figlia vostra, dal Preposto.

GIOVANNI (come rammentandosi).

È ver!...

MATTEO.

C'è un uom che ignoro e che il suo nome
 Dirmi non volle, e afferma essere atteso.

GIOVANNI.

(È lui!) Sta ben... so tutto. Egli qui salga.
 E tu, vecchio Matteo, va giù a scaldarti,
 Se occorre io chiamo. Va,... va a riposarti.

SCENA II.

(Giovanni va nervosamente verso la vetrata a guardare in strada, poi ridiscende presso il tavolo a destra, restando in piedi, appoggia la sinistra su di esso. In questo punto appare sull'uscio comune Civele Baruch avvolto in ampio mantello tenendo in mano un cappello rotondo. Egli s'inchina e resta sull'uscio.)

GIOVANNI.

Inoltra pur, Civele Baruch; nessun ci spia.

CIVELE (avanzandosi guardingo e facendo esagerati inchini).

M' inchino a voi; son servo di Vostra Signoria!
Venni celato e gli ordini seguii di Vostro Onore!

GIOVANNI (seccamente).

Sta bene

(silenzio)

Tu sei ricco.

CIVELE (piagnucolando e protestando).

Che dite, o buon signore!

Io sono un mercantuccio che cerca arrabattarsi
Per guadagnar la vita! Gli affari sono scarsi...
La legge ci perseguita... Per noi la sorte è dura!

GIOVANNI (alzando la voce con disprezzo).

Taci, ebreo. Tu sei ricco, lo so. Presti ad usura.
Bada che un dì il Consiglio su te la man distenda
E il ben male acquistato d'un colpo sol ti prenda.
(Civele ha un gesto di protesta paurosa e s'inchina; breve pausa)
Or m'ascolta. Una somma mi occorre posdomani;
Le garanzie più serie avrai ne le tue mani,
Ma diman l'altro occorremi l'oro. Tardar non puossi.

CIVELE.

E questa somma è forte?

GIOVANNI.

No... ventimila grossi.

CIVELE (fissando Giovanni).

Ah! Dunque voi pagate Henning!...

GIOVANNI (in tono sprezzante).

Diventi astuto!

CIVELE (inchinandosi ancora).

Io, signor mio, vi dico quello che è ripetuto.

GIOVANNI

(traendo una pergamena e gittandola sul tavolo perchè Civele la prenda).

Basta. Le garanzie ch' io t'offro leggi adesso.

CIVELE (spiega il rotolo e legge).

Il villaggio di Osdof... Il libero possesso

A Mere!...

(crolla la testa come impensierito)

GIOVANNI (che segue con ansia ogni suo gesto, dice con rabbia).

Non ti garbano le mie case? i miei campi? !...

CIVELE (fissandolo),

Sì!... fino a che li avete! Ma se, Dio ce ne scampi,
Diman confisca i beni il Prence Palatino!...

GIOVANNI (sorpreso).

Che c'entra l'Elettore? !...

CIVELE (fieramente, deponendo il rotolo sul tavolo).

C'è entrato! Era in Berlino

Solo, e sì ben truccato, con una barba folta!...

GIOVANNI (irato con impazienza).

Che dici? !...

CIVELE (mutando discorso).

Un pegno io chiedo in caso di rivolta.

GIOVANNI (dopo averlo fissato un istante).

Sta ben.

(va a passo concitato verso il tavolo, apre il cassetto e ne trae un astuccio che dischiude e depone sul tavolo stesso.)

Questo ti garba?...

CIVELE

(prendendo con cupidigia una collana d'oro e pietre preziose dallo scrigno ed esaminandola.)

Sì!... Questo! Alla buon'ora!

Oro, rubini, zaffiri!...

(ripone la collana nello scrigno.)

GIOVANNI (congedandolo col gesto).

A posdomani allora.

(Civele s'inchina, fa due o tre passi come per uscire, e poi volgendo con aria sarcastica a Giovanni dice :)

CIVELE.

Dunque, gli amici lasciano
Che un Ratenow ricorra ad un ebreo!
E Schum e Wintz che aspettano?

GIOVANNI (con violenza).

Di che t'immischi tu, vile giudeo? !...

CIVELE (come prima).

Oh! di nulla, Eccellenza!
Sol noto una strana coincidenza!

(torna indietro verso Giovanni e prosegue in tono sempre più terribile :)

La Salomè, la povera fanciulla condannata
De le verghe al supplizio e poscia esiliata,
È mia figlia! Ed a spingerla nel disonore, un mostro
Riuscì; Messer Cristoforo, il primo figliuol vostro!
Egli è morto! E voi, mentre la figlia discacciate,
Al suo padre, usurajo, danaro dimandate

(con riso stridente e convulso)

Eh! Eh!

(fa dei passi verso l'uscio.)

GIOVANNI (scacciandolo allibito).

Va! Va!...

CIVELE (inchinandosi con scherno).

Son servo di Vostra Signoria.

(va sino all'uscio di uscita poi si volge ed in tono profetico dice:) Attento all'Elettore!... Crolla la casa!

GIOVANNI (correndo a lui col pugno levato, al colmo dell'ira).

Via!

(Civele fugge.)

Rettile immondo! È salda la mia casa!
Come quercia robusta essa ha radici
Ne la virtù, ne l' dritto e ne l'onore!
Non han colpe i miei figli...

(con un singulto)

I figli miei!...

(venendo commosso sul davanti ed alzando la cortina che cela l'oratorio.)

In essa or è tutta la mia famiglia...
E qual raccoglie eredità funesta!...

(Cade prostrato sull' inginocchiatojo.)

Dio che non vedo ma che intorno io sento,
La mia vita fu pura e tu lo sai.
Se giudice implacato mi mostrai
Per le leggi e i costumi, ora mi pento.
Se peccai mi punisci, o mio Signore,
Ma lei risparmia ne la tua bontà,
Percuoti l'anima mia, strazia il mio cuore,
Ma mia figlia proteggi!... Abbi pietà!...

(resta singhizzando col capo tra le mani.)

SCENA III.

(Dalla porta comune entra cautamente Henning. Egli è vestito di giustacuore e corazza; ha la spada al fianco ed un elmetto sul quale, a guisa di pennacchio, è infissa un'ala d'aquila. Appena entra si arresta perplesso.)

HENNING.

Nessuno. È strano!... L'uscio era dischiuso
E la scala deserta. Eppure udìa
Nel salir, come un gemito confuso!...
Una sventura forse?... Io sogno... or via!...

GIOVANNI (sempre pregando in lacrime sull' inginocchiatojo).
 Tu accoglierai la grazia che il labbro mio ti chiede!

HENNING
 (avanzandosi rapidamente ma senza far rumore presso il tavolo).
 E che!... Giovanni in lacrime prega!... Che mai suc-
 [cede?
 (si ode battere all'uscio di casa al disotto.)

HENNING.

Picchian! Che far? S'ei scorgemi non mi perdonà certo
 D'esser entrato e in lacrime averlo discoperto!...

(nuovi colpi; Giovanni leva il capo.)

GIOVANNI.

Si batte?

(battono per la terza volta.)

Il sonno ha vinto il povero Matteo!

(si leva e girando davanti al tavolo, mentre Henning rapido si na-
 sconde dietro la spalliera alta del seggiolone e va al fondo, schiude
 un finestrino della vetrata e sporgendo la testa fuori domanda :)

Chi è là?

WINTZ (dalla strada).

Son io, Tommaso Wintz.

SCHUM (anch'esso di sotto).

Ed io, Bartolomeo
 Schum.

GIOVANNI (con aria di contento).

Oh! Perdonò amici!...
 (rinchiude il finestrino e grida andando verso la porta comune)
 Olà! Servi! Il portone
 Schiudete, e delle faci!...

HENNING.

Essi! Per qual cagione
 Vengono qua?!

(passa rapidamente dietro l'arazzo che Giovanni levandosi ha lasciato
 ricadere. Intanto, preceduti da due servi che apportano due dop-
 pieri, entrano Bartolomeo Schum e Ser Tommaso Wintz. Matteo
 li segue. I due servi depongono sul tavolo i doppiieri e tornano ad

uscire dalla porta comune. Matteo attende gli ordini in fondo, mentre Giovanni stringe la mano ai due arrivati e scende con essi presso il tavolo.)

GIOVANNI.

Messeri, benvenuti! Inoltrate!

SCHUM.

Iddio ti salvi, Ratenow!...

WINTZ (sorridendo).

A letto già eravate?...

GIOVANNI (gajo).

Io? Che! Mia figlia attendo che è stata a desinare
Dal Preposto. Sedetevi.

(a Matteo)

Le coppe fa portare.

WINTZ (arrestando Matteo col gesto).

No, per me almeno, grazie.

SCHUM (sedendo).

Nemmen per me.

GIOVANNI (in tono di rimprovero).

Un rifiuto?!

WINTZ (con bontà).

Non abbiatevi a male.

(Matteo esce.)

Per poco io son venuto
Con Schum, per invitarvi con Alda ad onorare
La festa che al Palazzo diman per lei vo' dare.
D'Alda e Melchiorre il prossimo imen festeggieremo.
Ed il fidanzamento a tutti annunzieremo.

GIOVANNI (levandosi commosso e stringendo la mano a Wintz).

Io son commosso, e rendervi
Grazie non so con detti più squisiti!...

(stringendo poi le mani a Schum.)

Schum, i miei voti compionsi
Sapendo i nostri due figliuoli uniti.

SCHUM (con soddisfazione, stringendo anch'esso le mani a Giovanni).
Le nostre case unendosi, cementan l'alleanza
Tra Berlino e Colonia, e dan loro possanza.

GIOVANNI.

E così sia! Le Ghilde, lo so, mormoreranno!...

WINTZ.

Eh! lasciate che gridino! Fracasso più faranno
I violini e timpani il giorno dei sponsali.

GIOVANNI (sospirando).

Se fosse Henning pagato!

SCHUM (levandosi, con boria).

E di che mai ti cali?!
Tu de' patrizi il primo, più ricco io fra i mercanti
Se ci mettiam d'accordo chi star può a noi davanti?
Sposando i nostri figli le due città teniamo
In nostra mano e insiem tranquilli governiamo.

SCENA IV.

(Alda appare gaja sull'uscio in fondo, si arresta un istante, poi corre ad abbracciare Giovanni. Gertrude entra dietro di lei e resta in fondo alla scena.)

ALDA.

Son qua!

WINTZ (galantemente).

Veh, la regina de la mia festa accorre!

SCHUM

(attirandola a lui e baciandola sul fronte dopo che essa ha abbracciato Giovanni).

Qua il fronte puro. Questo da parte di Melchiorre.

(Alda abbassa lo sguardo.)

WINTZ (ad Alda).

Oh! non c'è da arrossire! Schum, via, bisogna andare.

ALDA.

Son io che vi discaccio?...

WINTZ.

No, ma dovrem vegliare
Dimani.

ALDA (con lieta sorpresa).

C'è una festa?!

WINTZ.

Sicuro! E danzeremo!!

(poi rivolto a Giovanni)

Contiam dunque su voi!

GIOVANNI (con intenzione).

Certo, non mancheremo!

(egli suona e i due servi riappajono sull'uscio comune.)

SCHUM (salutando).

Buona notte, Giovanni; Alda, a dimane.

(va verso il fondo e fa un cenno di saluto a Gertrude che s'inchina.)

ALDA (a Schum).

Addio

Signor.

WINTZ

(dopo aver stretta la mano a Giovanni e ad Alda salutando Gertrude).

Monna Gertrude, buon sonno.

GERTRUDE (inchinandosi).

Signor mio!

(I due servi avran presi i doppiieri dal tavolo ed attendono sull'uscio per precedere i visitatori.)

GIOVANNI (ai servi).

Fate lume ai Signori e poi l'uscio serrate.

(Intanto Alda tornando sul davanti ha visto il cofanetto della collana e corre tosto ad aprirlo.)

ALDA.

Ah! la collana!... Ancora ch'io la vegga lasciate!...
(facendo brillare le pietre preziose dinanzi alla lucerna che è rimasta
sul tavolo.)

ALDA.

Oh! qual fulgor! Ah, se potessi metterla
Diman, laggiù, quanto più bella e fulgida
Saria!!

(al padre che si è appressato)

Di'!... Lo vuoi tu?... Non ricusarmelo!!...

GIOVANNI (cercando dissuaderla).

Figlia, tu sai...

ALDA (interrompendolo ed imitando l'accento serio del padre).

Che Carlo di Boemia
All'ava la donò!... Che la consideri
Un talismano di famiglia, e perderla
Porta sventura!...

(Alda rimette la collana nel cofanetto e dà questo a Giovanni.)

GIOVANNI.

Ma sei troppo giovane
Per portarla!...

ALDA

(accompagnando il padre che va verso la porta della sua stanza e
cingendogli il collo col braccio).

Non son forse patrizia?
Figlia del Borgomastro non son io?

(giunta sull'uscio bacia il padre con affetto.)

Di' dunque sì!...

GIOVANNI

(commosso la bacia, e facendo un cenno di assentimento dice sorridendo).

Ti benedica Iddio!

(Giovanni entra. Alda si rivolge a Gertrude che è discesa, l'abbraccia
a sua volta.)

GERTRUDE.

Buona notte.

ALDA (con affetto).

A dimane!

(Gertrude va verso la porta comune mentre Alda si avvicina al tavolo e mette la mano sulla lucerna, poi come colta da un pensiero dice a Gertrude :)

ALDA.

E d'Henning non sai nulla?

(Gertrude, si rivolge, la guarda e poi fa un cenno negativo col capo.)

ALDA (preoccupata).

È strano! già da un mese lontano!...

GERTRUDE (uscendo).

Addio, fanciulla.

SCENA V.

(Gertrude esce e chiude l'uscio. In questo momento la luna rischiara completamente il fondo della scena. Alda che si era rivolta avvian-
dosi a la sua stanza a destra, guarda la vetrata e come attratta dal dolce chiarore rimette sul tavolo la lucerna e va pensierosa verso la vetrata.)

ALDA.

Splende la luna e ne la blanda sera
Corre una melodia di primavera!
Una tristezza indefinita è in me!...

Perchè?...

Perchè con gli occhi dubiosi e stanchi
Ti cerco, o madre, e sento che mi manchi!...
Tu non sei là per confidarmi a te!...

Perchè?...

Confidarti che cosa? No!... posare
Sui tuoi ginocchi e farmi ancor cullare!
E tu fra i baci spiegheresti a me

Perchè

Mentre nel glauco de la blanda sera
Corre una melodia di primavera
Una tristezza indefinita è in me!...

Perchè?!!...

(Essa resta assorta presso la vetrata. Intanto Henning levando la cortina si è appressato cautamente al tavolo, pallido e sconsolato e di là in piedi a bassa voce chiama :)

HENNING.

Alda!...

ALDA (balzando con paura).

Chi è là!...

HENNING (calmandola col gesto).

Silenzio!...

Ten prego, o son perduto!

ALDA (tremendo ancora per l'emozione).

Henning!... tu qui! Ma spiegami
Come sei qui venuto.

HENNING (tristamente).

Dirò. Ma sappi innanti
Ch'io mi trovai qui avanti
Che Schum e Wintz giungessero...
E tutto udii di là!...

(Alda comprendendo, abbassa la testa con un sospiro. — Pausa.)

HENNING (con commozione sempre crescente).

Lieto io venia sognando altro avvenire
Perchè de' l'armi arrise a me la sorte,
Al Prenc e piacque il mio giovane ardire
E presso a lui degnò chiamarmi a Corte!...
Ma a te che cale de' miei sogni intanto!...

ALDA (con affettuoso interesse).

Henning! La voce tua è rotta dal pianto!...

HENNING (seguendo col massimo sconforto).

Alda! Il Prenc mi diede questo anello
Dicendo: A la tua bella lo darai.
Or io te l'offro qui... come... un fratello
Poichè l'amore a me non rise mai!...
(traendo l'anello e quasi piangendo cerca metterlo al dito di Alda.)
Di nozze è il dono... accettalo da me!

ALDA (prendendogli le mani).

Treman le tue ne le mie man!... Perchè?...
Per la dolce amicizia
Che da l'infanzia a te mi ha sempre unita!
Parla!... Insieme, rammentati,
Cominciammo il gran sogno de la vita!

HENNING

(scostandosi con dolore da lei e traendo il libro delle preci dal giustacuore).

Ah! un altro sogno l'anima
Ne la sua febbre avea di poi sognato!

Il libro or puoi riprendere

(dà il libro ad Alda)

De le preci!... Pur troppo ei m'ha salvato!

Addio!... Per sempre!... Addio!... Possa tu ognor
Viver lieta con lui cui dasti il cor!!...

(Henning fa per partire.)

ALDA (involontariamente protestando).

Io? Non l'amo!

HENNING (balzando presso di lei).

Che dici?

ALDA.

Il padre impone

Tali nozze!...

HENNING (con ansia).

Ma allora... se il tuo cuore
Sceglier potesse... A chi daresti amore?

ALDA (tremando per la commozione e col più ideale pudore).

Henning... non so!... Rispondere
Non posso... nè restar con te dovrei!

Ma in rivederti il gaudio
È tal che mal celarlo a te potrei!...

E dirti vo' che parvemi
Eterno il tempo che lontan se' stato...

Che Iddio, costante e memore,
Lungamente per te sempre ho pregato!...
Va, non dirmi più addio! Quel duol m'accora...
Di' che ritornerai dimani... e ognora!

HENNING.

Oh dolci accenti!...

Tu m'hai salvato!...

Non più tormenti

Ogni dubbio il tuo labbro ha dileguato!...

Ave, o tu pura,
Pia creatura
Di pace l'angelo
Tu sei per me!...

(corre alla vetrata e la schiude.)

ALDA (ansiosa).

Che fai?

HENNING (sorridendo).

Destare

I servi or puoi!... Non posso qui restare....

(Alda si avvicina alla vetrata. Henning guarda al di fuori.)

Tutto dorme. Sii benedetta ancora!...

(Henning scavalca il poggio, manda un saluto colla mano ad Alda, e scompare cadendo di sotto.)

ALDA (affacciandosi ansiosa).

Sii cauto per pietà!...

HENNING (dalla via).

A dimani!...

ALDA (al verone guardandolo allontanarsi).

E ognora!...

(La tela discende lenta.)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

Atto Terzo

La scena si svolge nel Palazzo del Comune. Gran sala di ricevimento sul davanti che comunica colla gran sala delle feste, in fondo, per mezzo di un arco sostenuto da due colonne ai due lati della scena. I due saloni sono splendidamente parati ed illuminati con gran copia di candelabri e doppiieri, e adorni di fiori. In sul davanti a sinistra una gran vetrata sormontata dalle armi di Berlino e Colonia. Su questo lato sinistro sarà situata la lunga tavola che ha servito al convitto. Questa tavola, anch'essa rischiarata e adorna di fiori, sarà in completo disordine come alla fine di un pranzo. A destra, sul davanti, una gran porta sormontata anch'essa dalle armi delle due città. Le mura di questa prima sala saranno ricoperte di cuojo dorato a disegni. Qua e là qualche ritratto di Consigliere o Borgomastro. L'altra sala sarà tappezzata in raso a fiorami e adorna di specchi. Un'altra porta si scorge in fondo, nel mezzo, di faccia al pubblico.

All'alzarsi della tela tutti gli invitati sono in piedi presso il tavolo, gli uomini da un lato, le donne dall'altro, secondo l'usanza del tempo, e ciascuno ha la sua coppa alla mano. Gli uomini dal lato sinistro del tavolo sono seduti con questa disposizione: All'angolo, pria di tutti Bartolomeo Schum, indi Messer Blankenfeld Podestà di Colonia, poscia Messer Rytre Consigliere di Berlino e Messer Bergholz Consigliere di Colonia. Dal lato destro le Dame ed in prima fila Alda di Ratelow; accanto a lei Monna Gertrude, indi Eva Schum ed altre Dame patrizie delle due città. Una sedia vuota colle spalle al pubblico è situata sul lato della tavola sul davanti, indicando il posto di chi presenziava, cioè Ser Tommaso Wintz. Questi è già in piedi nel centro della scena dando degli ordini ai servi che sparecciano per far posto. Intorno a Ser Tommaso sono varfi giovani e qualche dama complimentandolo; gli altri, i più, rimasti presso il tavolo son tutti volti verso di lui colle coppe levate come brindando. Grande allegria e vivacità. Volti accesi dal vino e dal buon desinare. Gioja e movimento in tutti.

SCENA PRIMA.

DAME e CAVALIERI (parlando a vicenda ed insieme).

Sia gloria a Wintz! Evviva! Ei splendido è davvero!
È un patrizio di sangue. Un vero cavaliere!
Quanto splendor di faci! Quale olezzar di fiori!

(Poco a poco tutti lasciano il tavolo ed attorniano Wintz, eccetto Bartolomeo Schum che resta seduto a bere, Blankenfeld e Bergholz in piedi presso a lui.)

Viva l'anfitrione!!!...

WINTZ (ringraziando, già un po' brillo).

Oh! Grazie, miei Signori!

Ma basta!

SCHUM (levandosi più che allegro col nappo in mano).

No! Non basta. In questa ora giuliva
Io levo ancora il nappo ed a te grido: Evviva!

(Beve e ricade pesantemente sulla sedia.)

ALCUNI CAVALIERI (ridendo).

Evviva!

(Intanto i servi portano via le sedie dal lato destro del tavolo. Si sentono dal Salone in fondo gli strumenti che accordano,)

WINTZ.

Ecco, preludiano a le danze già i suoni,
Orsù, le belle dame; e voi, baldi garzoni,
A coppie abbandonatevi al gaudio, a l'esultanza!

(gridando verso il fondo)

Arpeggiatori, all'opra!

DAME e CAVALIERI.

A la danza! A la danza!

WINTZ (ad Alda).

E voi, gentil, che fulgida passate
Qual giglio riflessato da l'aurora,
Di aprir meco la danza m'accordate.

ALDA (inchinandosi).

Signor!

EVA SCHUM (a parte con un gesto di rabbia mal represso).

Costei la prima!...

WINTZ (prende il braccio di Alda ed andando verso il fondo gridando ai suonatori):

Incominciate!...

(Gli invitati si precipitano lieti nell'altra sala, parte a coppie, parte soli per vedere. Le danze cominciano con animazione. Eva, che nessuno ha invitata, ridiscende corrucciata verso la tavola in compagnia di una vecchia dama, lentamente, cercando darsi aria di spregiare. Rytre è in fondo nel mezzo. Bartolomeo sempre seduto al suo posto cianciando con Blankenfeld e Bergholz, e bevendo di tratto in tratto. Wintz dopo un giro cede Alda ad un altro cavaliere.)

SCHUM (a Blankenfeld, colmando il bicchiere).

Che vino, e come roseo risplende ne' cristalli!
Guardate.

(Alza il calice all'altezza del candelabro che ha davanti, e nel guardare scorge la figlia.)

Che fai dunque, Eva, costì? non balli?

EVA (con fiebre).

Eh! Babbo! I cavalieri con Alda han troppo a fare!
Ognun se la contende. Noi stiam qui a guardare.
Le Dame di Colonia inver son ben trattate!

(Rytre che ha sentito si rivolge e si appressa lentamente.)

SCHUM (sorridendo).

Che dici, pazzerella?!

BLANKENFELD (avanzandosi verso Eva).

Orsù la man mi date
Donzella. Di Colonia il Podestà desìa
Con voi danzare.

RYTRE (arrestando col gesto Blankenfeld).

Blankenfeld, cedete in cortesia
L'onore a un Berlinese che ammenda far qui chiede
Pel suo paese!

SCHUM (a Rytre, lieto).

Bravo!

RYTRE (inchinandosi ed offrendo la mano ad Eva).

Tal grazia mi concede?

EVA (confusa).

Signor!

(S'inchina e poi prende il braccio di Rytre e vanno a danzare. Messer Bergholz li segue verso il fondo.)

BLANKENFELD (sospirando e guardando Eva e Rytre che si allontanano).

Rytre è di razza! S'ei fosse Borgomastro!...

SCHUM (che ha ripreso il bicchiere dice con malizia a Blankenfeld).

Gianni detesti!... Dir-glie-lo vo' quando viene!...

BLANKENFELD (interrompendolo con intenzione).

Eh! Mastro!

Quando viene?!... T'han detto ch'ei tarda ch'è am-
[malato!...]

Proprio il dì che le nozze avete annunziato!...

(I servi spalancano l'uscio di destra; entra una vecchia dama in compagnia di altre dame ed un cavaliere. Wintz dal fondo accorre loro incontro, le saluta e le conduce nella sala da ballo dove si perdono nella folla, mentre Melchiorre arriva dal fondo e va diritto a Schum.)

MELCHIORRE.

Auff! Babbo, io n'ho abbastanza. Feci la parte mia.
Ed ora vo' a godermela. Vi pianto e vado via.

SCHUM (sorpreso).

E la tua fidanzata, Melchiorre!

MELCHIORRE.

Alda?! Colei
Di me la si preoccupa tanto quant'io di lei!
Del resto il padre, vedi, ci ha ben lasciati in asso.
Or dunque il fidanzato se ne può andare a spasso!!

BLANKENFELD.

Bravo!

SCHUM (severamente).

No! a me non garbano que' modi originali!

MELCHIORRE (ridendo).

Io vi prometto d'esserci la sera degli sponsali!

(Scappa allegramente dalla porta a destra mentre le voci risuonano in fondo miste ad applausi.)

VOCI (dall'altra sala).

Evviva! un altro ballo arpeggiatori!

(Mentre cominciano in fondo una nuova danza, Messer Bergholz che si era avvicinato nel fondo a parlare con un vecchio signore, ritorna con animazione verso Schum e Blankenfeld.)

BERGHOLZ.

L'intervento a l'Elettore contro noi le Ghilde han
[chiesto !

BLANKENFELD.

La protesta lacerando Gianni a lor ne diè il pretesto.

SCHUM (sorridendo).

Ciò vi allarma? E da Colonia chiesto appoggio non
[abbiamo ?

E per questo il Prence venne? Egli è saggio! A lui
[beviamo !

(beve.)

BLANKENFELD.

Protettor d'Henning adesso addivenne l'Elettore
Questi il vuole a lui d'accanto e lo tiene in grande
[onore !

BERGHOLZ (impensierito)

E se ad Henning il legato ci forzasse ora a pagare?

SCHUM (serio e seccamente).

Gianni paga; ne son certo.

BLANKENFELD (con malignità fissando Bergholz).

E fa bene! Udii narrare

Certe storie!...

BERGHOLZ (con lo stesso tono maligno).

Il lanajuolo fu con Alda insiem cresciuto !

BLANKENFELD.

L'altra notte dal verone par ch'ei scender fu veduto!...

(a Schum)

Indagate !

SCHUM (furibondo dando un pugno sul tavolo).

Calunnie ! Vo' fare a modo mio !

Scelsi la sposa, piacemi, e basta ora per Dio !!

(A questo punto dal fondo odesi uno scoppio di urla, risate e grida. La musica del ballo s'interrompe. Una mascherata è sbucata dalla porta del fondo in faccia al pubblico irrompendo nella sala. Sono una decina di giovanotti mascherati, uno da orso, un altro da scimmia, e gli altri da gigante, da gnomo, da pagliaccio, ed altri in vari modi. Tra loro trovasi Henning in elegante costume da Mestrello con una mandola a tracollo.)

SCENA II

VOCI DAL FONDO (tra urli e risate).

Oh ! che sorpresa ! Che improvvisata !
La mascherata ! La mascherata !

(Tutti si precipitano sul davanti della scena che si riempie. Le maschere cercano con salti ed urla far paura alle donzelle ed alle giovani dame, che corrono sul davanti con risa di spavento.)

GRUPPI DI DAME E DAMIGELLE.

Uh!

L'orso !

Soccorso !!

Ei rugge ! Ah ! Ah !

Scappa ! la scimmia

Salta di là !

Veh ! quel gigante

Che fa il galante !

Ed il pagliaccio

Che dà un abbraccio !

(Tutte poco a poco attorniano Henning e parlano a vicenda.)

Guardate quei che inoltrasi! — La piuma ha sul
 [cappello —
 Ei porta una mandòla! — È certo un menestrello.
 Da quale terra giungi fra noi gentil cantore?
 Tu de' sapere, al certo, nuove canzon d'amore
 T'implorano le dame! Orsù, cedi al desò!
 Gentil troviero, dinne chi sei tu?

HENNING.

Chi son io?

(prendendo la mandòla)

Io sono il re de la ballata
 Alata,
 Che meglio sa cantar d'amore
 Al core.
 Son io che canto le carezze,
 L'ebrezze;
 Che degli amplessi nel deliro
 Sospiro.
 Io canto la canzon beata
 Io sono il re de la ballata!

Son io che tocco la mandòla
 Se sola
 Mesta la dama al suo verone
 Si pone.
 Io so trovar l'inno che freme
 Se gemme,
 O lo stornello che sorride
 Se ride!
 Guida l'amor la rima alata,
 Io sono il re de la ballata!

DAME e CAVALIERI (applaudendo).

S'inneggi al cantore. Plaudite!
 Plaudite!

WINTZ (rivolgendosi mentre trinca con Schum).

Io bevo all'amore.

(Varî cavalieri e dame ridono; dopo aver bevuto si avanza e grida ai servi :)

Portate le coppe.

(Si fa un gran movimento. I paggi danno le coppe a tutti e versano vino.)

HENNING (sempre mascherato appressandosi al Alda sulla destra).

Fanciulla!

ALDA (allegramente).

Signore?

HENNING (con spirito, mostrando la mandola).

Per te non vuoi che un inno sciolga su la mandola?

ALDA (alludendo alla canzone del Menestrello).

Grazie! Ma non ne ho duopo. Non son *mesta* nè *sola*!

HENNING.

Sì che n'hai duopo! *Sola* non t'ha forse lasciato,
Senza volgerti un guardo, il tuo bel fidanzato?

ALDA (cercando riconoscere chi gli parla a traverso la maschera).

Ah! tu se' scalto!... Ebbene, m'odi: Chi non mi cura
Prova che non mi merita.

HENNING (appressandosi a lei con confidenza).

E quello, sta sicura,

Non ti merta!...

ALDA (sorridente ed ironica).

E predirmi puoi chi mi sposerà?

HENNING (con fuoco).

Uno che vuol conquiderti, che t'ama e che ti avrà.

ALDA (altieramente).

E mi avrà!... Ne se' certo?...

(In questo punto i paggi han finito di versare il vino.)

WINTZ (prendendo il mezzo della scena).

Ed or messeri,

Che son colmi i bicchieri,

Mentre intorno la danza un po' s'arresta,
 Sciolgo l'epitalamio
 A la regina de la nostra festa.

(Tutti si mettono in semicerchio a gruppi in modo che sul davanti a destra sarà Alda. Accanto ad essa si troverà Eva Schum, poi Monna Gertrude e dietro di esse Henning. Gli altri gruppi artisticamente a piacere. Wintz va verso il tavolo dove è Bartolomeo Schum sempre seduto, avendo al fianco Blankenfeld e Bergholz, prende un elegante mazzo di fiori e traballando un poco pel vino bevuto, senza esagerazione, si arrampica su di una sedia che han messa dall'altro lato verso il centro della scena, ponendo un piede sul tavolo ed alzando il mazzo di fiori dirà l'epitalamio. Intanto mentre si arrampica, vari cavalieri l'osservano sorridendo e seguono le sue mosse.)

UN GRUPPO DI CAVALIERI (ridendo).

Veh! Veh!... traballa!... Alfin... ci siamo!
 Silenzio!... Udiamo!

WINTZ (volgendosi ad Alda sempre).

O vaga, eletta vergine,
 Che amor lieto conduce all'altra riva,
 A la nobil Colonia...

SCHUM (sempre più brillo interrompendolo con entusiasmo).

Ben detto, Wintz! Viva Colonia!... Viva!...
 (beve.)

(Risata fra gli uomini in vari gruppi.)

WINTZ (riprendendo).

Li omaggi ti sien grati
 D'un cavalier che offrendoti
 Dei fior, di te men freschi e profumati,
 In questo istante, o gloriosa dama
 Regina de la festa ti proclama.

(volgendosi verso il fondo)

Trombe, squillate!

(Si ode dal fondo dell'altro salone lo squillo delle trombe. Wintz salta giù dalla sedia ma è preso da un leggero capogiro. Si rianima tosto e barcollando un po', va verso la destra dove trovansi Alda ed Eva e sbadatamente si pone in ginocchio dinanzi ad Eva, offrendole i fiori. Questa, dopo un minuto d'esitazione, ben comprendendo lo sbaglio, ma confusa, accetta e prende il mazzo di fiori.)

VOCI (tra i gruppi degli invitati).

Che fa?... Si sbaglia! Ad Eva i fiori? È una sorpresa!!

(Wintz intanto si è rialzato e nell'offrire il braccio si accorge dell'errore commesso e volendo tosto riparare, riprende il mazzo di fiori ad Eva dicendole :)

WINTZ.

Oh! scusate!

(poi offrendo i fiori ad Alda)

Regina! gradite!...

(Alda prende i fiori.)

EVA (prorompendo in pianto).

Oh! quale offesa!

(Wintz dopo aver offerto i fiori ad Alda le offre il braccio e fa con lei qualche passo senza badare a quanto succede.)

VOCI (tra i gruppi degli invitati).

Che fu? Perchè piange!... Ei l'ha maltrattata!...

WINTZ (udendo il mormorio crescente si volta).

Che avviene!

SIGNORI DI COLONIA.

Colonia fu in essa insultata!

Quì ben le donzelle Berlino riceve!!

BLANKENFELD (che è venuto presso Eva per riconfortarla).

Così questa istoria finire non deve!

(Corre a Schum che è mezzo assopito sulla sedia e lo scuote vivamente gridando :)

Ehi, Schum! Se Colonia a voi non sta a cuore
Almen de la figlia vegliate a l'onore!...

SCHUM (levando stupito la testa).

Mia figlia... che avvenne?...

BERGHOLZ (che si è appressato di nuovo).

Qui l'hanno insultata!

BLANKENFELD.

Sì; qual mala femmina da Wintz fu trattata!

SCHUM.

Che dici!

(cerca levarsi in piedi puntellandosi al tavolo.)

WINTZ (lasciando il braccio di Alda che torna presso Eva).

È un errore!... non ebbi intenzione...

SIGNORI DI BERLINO.

Si ascolti!...

BLANKENFELD.

È un oltraggio!

SIGNORI COLONESI.

Vogliamo ragione!

BLANKENFELD (mostrando Eva a Schum).

Vedete, essa piange!...

SCHUM (intenerito alla figlia).

Tu piangi!... Per Dio!

No, pianger non devi!

(poi a Wintz minaccioso)

Saprai chi son io!...

WINTZ (movendo verso il tavolo con le braccia aperte barcollando).

Ma s'io non t'offesi!... Ti schiudo le braccia!...

SCHUM (puntellandosi al tavolo per muovergli incontro).

Or qui schiaffeggiarti vogl'io su la faccia.

(Wintz sempre barcollando si appoggia al tavolo così fortemente che Schum che è anch'esso mal sicuro sulle gambe al movimento del tavolo ricade seduto sull'altra sedia vicina alla sua. Ciò vedendo varie dame, tra le quali Alda, e vari cavalieri ridono. Eva volgendosi e vedendo Alda ridere, è presa da un tale eccesso di rabbia, che perdendo ogni ritegno si precipita su di lei, l'afferra violentemente per la veste presso il petto scuotendola così che la collana che Alda porta, si spezza e cade. Henning, sempre mascherato, la raccoglie senza che nessuno vi ponga mente.)

EVA (scuotendo Alda ed urlando).

Del padre mio tu ridi?...

ALDA (sciogliendosi da lei con alterezza).

Eva'...

EVA.

Tu troppo osasti !
 Già ti credevi sposa e fingere obliasti !
 Ah ! Le ricchezze nostre ti facevan gola ? Or vai,
 Ne la famiglia nostra non entrerai giammai !

GERTRUDE (cercando allontanare Alda).

Partiam.

SCHUM (che si è appressato barcollando, livido di collera ad Alda).

Di me tu ridi ? ! Di te ridon le genti,
 Sfacciata, e di tuo padre ! Vil razza di pezzenti ! !

RYTRE ed altri SIGNORI BERLINESI (protestando).

Oh!...

ALDA (volgendosi intorno tremante di rabbia per l'offesa).

I Ratenow difendere qui, dunque nessun osa ?

GERTRUDE (amaramente).

Gli amici nel periglio!...

HENNING

(avanzandosi mettendo la mano sull'elsa deila spada per svelarsi).

Or bene...

SCHUM (continuando contro Alda senza badargli, urlando).

Va, lo sposa
 Il tuo bel lanaiuolo che ricevendo vai
 La notte dal verone!... Ma il figlio mio giammai!...

(Henning si ritrae vivamente torcendo le mani con disperazione, comprendendo che svelandosi autorizzerebbe la gente a creder vera l'accusa infame. Un mormorio di stupore corre fra gl'invitati. In questo mentre la gran porta a destra si apre e senza che nessuno vi faccia attenzione appare Giovanni Ratenow.)

SCENA III.

SCHUM (continuando sempre, urlando).

Ah ! Se quel Borgomastro qui fosse, ora, mia bella,
 Ben meglio a lui direi ! ...

GIOVANNI

(avanzandosi rapidamente, scostando quelli che gli son davanti).

Son qui. Che vuoi? Favella!

(Gran movimento di sorpresa e terrore in tutti. Schum è sconcertato.)

GL' INVITATI.

Il Borgomastro! Ratenov!...

ALDA (correndo al padre e scoppiando in singulti).

Mio padre!...

HENNING.

Lui!...

(Un momento di silenzio.)

GIOVANNI (che stupito ha guardato la figlia che piange, a Schum).

Dunque? Su! ti si è chiusa la strozza?
Non parli più?...

SCHUM

(scuotendosi per non darsi vinto in faccia a tutti, sghignazzando).

Non parlo? Ah! ah! paura
Farmi ei crede!... Io dicea quando giungesti
Che rompo qui le nozze con tua figlia!...

GIOVANNI (con alterigia e spregio).

E a me che preme? Tu la richiedesti!
Troverà meglio de la tua famiglia.

SCHUM (urlando di rabbia).

Ah! tu insulti il mio nome e il figlio mio?!
Sta ben! Vo' dirti alfin perchè in Consiglio
D'Henning il dritto come quel d'un figlio
Sempre hai difeso ne la tua baldanza:
Ei t'è caro, per Dio!
E più che a te, a tua figlia!... È la sua ganza!!

(Giovanni portando vivamente le mani alle orecchie di Alda come per impedirle di udire l'oscena accusa, dà un urlo così terribile che tutti, compreso Schum, restano atterriti. Momento di silenzio solenne, sepolcrale, poi Giovanni lascia ricadere le mani, guarda Alda con ineffabile commozione e comincia :)

GIOVANNI (inginocchiandosi dinanzi ad Alda).

Ah!... Figlia!... Figlia!... O santa creatura
Casta come la Vergine Maria!...
Io bacio il lembo di tua veste pura,
Onore e gloria mia!

(Bacia riverente il lembo della veste e poi si rialza fieramente e sempre ad Alda :)

Leva la testa! In Dio sol credo e in te!
(poi fa un passo verso Schum che si arretra suo malgrado)
E tu, melenso mercantuccio, ascoltami.
S' io non t' ho ricacciata ne la gola
La tua turpe parola,
È sol perchè, briaco nel tuo lezzo
Qual bestia immonda, fai schifo e ribrezzo!!...

(Schum dà un grido e vorrebbe slanciarsi contro Giovanni, ma è trattenuto da Blankenfeld, Bergholz ed altri, mentre Giovanni prosegue con autorità ed energia :)

E dì pure a Colonia
Che con quanto mi resta Henning da me
Sarà pagato. E tu lo sai perchè?
Perchè voi che sudate,
O mercatanti ignobili,
Sotto il peso de' vostri sacchi d'oro,
Da venti anni negate
Ribellandovi al dritto ed al decoro
Un debito pagar de' vostri padri!
Ed io, povero, pago per voi ladri!
Disonor de la patria,
Abbietti e vili, che pel vostro intento
Di questa causa feste un argomento,
(Poco a poco il singhiozzo del dolore lo prende.)
Per insultare ne la mia famiglia,
Una fanciulla!... Mia figlia!... Mia figlia!...

(Stringe Alda singhiozzando e la trascina fuori della sala, tenendola sempre abbracciata, dalla porta a destra in mezzo alla costernazione generale.)

(La tela cala rapida.)

FINE DELL'ATTO TERZO.

Atto Quarto

QUADRO PRIMO.

La stessa scena del secondo atto. È giorno chiaro; mattinata purissima. Il sole risplende già alto e manda fiotti di luce dalla vetrata, illuminando tutto il fondo della scena.

Alda, pallida come chi ha passato una notte d'insonnia, coi capelli mezzo discinti, è in piedi nel mezzo della scena. torcendo le mani e parlando con ansia a Gertrude che la guarda con tenerezza mista a compassione.

SCENA PRIMA.

ALDA.

Mio padre! Ov'è mio padre? !...

GERTRUDE.

Pria de l'alba di lui venne a richiedere
Un messo del Consiglio. Ei diè l'annunzio
Che l'Elettor con gente armata inoltrasi!

ALDA.

Allora il padre ignora! — E come dirglielo
Ch'io persi la collana? !

GERTRUDE (cercando consolarla).

Via, non gemere!
Cerchiamo.

ALDA (desolata).

E come?

(come colta da un' idea)

Henning potrebbe! Ah sì!

(Henning appare sulla soglia)

D'Henning va tosto in traccia!...

HENNING (avanzandosi allegro).

Henning è qui!

ALDA (correndo a lui commossa e prendendogli le mani).

Ah! Dio ti guida!... Salvami!...

HENNING (sorridendo).

Salvarti?

ALDA.

M'odi!... Al ballo ieri ho perduta
La collana ricchissima
Del padre! A rinvenirla tu m'aiuta!...
Oh! se la trovi!...

HENNING (con intenzione).

Che mi dai, fanciulla?
Va... scherzo! Taci. Non prometter nulla.

(Trae la collana dal giustacuore e gliela dà.)

Prendi!

ALDA (sussultando di gioja).

Santi del Cielo!... È già trovata
Quanto ti debbo!... E chi te l'ha donata?...
Chi rinvenne il giojello!...

HENNING (sorridendo furbescamente).

È stato un menestrello!...

ALDA (arrossendo china il capo).

Ah!

(poi dando vivamente la collana a Gertrude)

Buona zia, riponila
Ne lo scrigno, e di nulla il padre accorgasi

GERTRUDE

(avviandosi verso l'uscio della camera di Giovanni davanti a sinistra).

Va; la mente oggi ei volge ad altra cura
Iddio tenga lontana la sventura!...

(entra e chiude l'uscio)

SCENA II.

HENNING (movendo lieto e nervoso verso il fondo e poi ridiscendendo).

La bella mattinata! Il sole splendere
Sembra più puro!... Ov'è tuo padre?

ALDA.

Vennero

Pria de l'alba a cercarlo. Armati giungono...

(rumori confusi lontani. Alda s'interrompe, presta l'orecchio e poi si rivolge ad Henning.)

ALDA.

Henning! Non odi tu strani rumori?
Una tempesta rumoreggia fuori.

HENNING (col più grande entusiasmo e gaudio).

Ed anche a me ne l'animo, un turbo s'è levato.
Vorrei balzare impavido sopra un corsiero alato.
E con ardire indomito da le mura saltar!
Vorrei potere or crescere siccome quel Rolando!
Il mondo vorrei stringere sul petto, delirando,
E la gioja de l'animo potere alfin gridar!

(si odono lenti rintocchi della campana del Palazzo di Città.)

ALDA.

Va, tu se' folle!... Suonano la gran campana parmi!...
(ascoltando)

Sì, non m'inganno!... giungere dee l'Elettore in armi.

HENNING (sempre più affettuosamente).

Folle non sono! Suonano a nozze oggi per me.
Al padre tuo vo' chiederti. Libera sei tu adesso.

Qui giunge l'Elettore, dicesti? Ebben ei stesso
Lieto sarà di stringere le nozze mie con te!...

(breve silenzio)

ALDA (estremamente commossa abbassando gli occhi, con un tremito).
Henning!... tu sogni... misero!...

HENNING (stupito fissandola).

Perchè? m'hai tu compreso!

ALDA (come prendendo per forza una decisione).

Perchè non è possibile!

HENNING (atterrito fissandola sempre).

Che dici?... Ho bene inteso?

ALDA (nobilmente).

Henning, una patrizia può forse unirsi a te?!

HENNING.

Ah!...

ALDA (con commozione profonda).

Iddio che per la nascita lungi da te mi ha messo,
Mi legge in cuore e dettami il mio dovere adesso.
Va ne le ghilde a scegliere la sposa... credi a me!

Colà te più d'una donzella,
Di me più ricca, aspetta già.
Picchia a la porta e la più bella
D'essere tua lieta sarà!
Così, maestro rispettato
Ne la tua ghilda io ti vedrò
Con una sposa del tuo stato,
Ed io qual suora l'amerò!

HENNING (che ha ascoltato come in preda ad un incubo si scuote).

Sei tu che parli a me? No!... ti disdici!

ALDA (dolorosamente, ma con fermezza).

Sì, per quanto mi costi, è ben così!...

HENNING (scattando ed animandosi sempre più).

Esser non dee così! Che mai tu dici?...
 Cardar la lana dovrei sempre qui?...
 Io son ricco. Ho una spada. Oggi l'impero
 D'uomini ha d'uopo, ed io conquisterò
 Per te i speroni d'ôr di Cavaliero!...

(prendendole le mani con angoscia)

ALDA, sii mia!... Di' che il tuo labbro errò!...

ALDA (cercando svincolarsi).

Non posso!...

HENNING (minaccioso).

Allor hai mentito donandomi
 Il libro tuo delle preghiere un giorno!
 Hai mentito nel prendere
 L'anello che t'offrivo al mio ritorno!
 Menti l'angoscia quand'io son partito!...
 Sempre, *Patrizia*, hai mentito! hai mentito!

ALDA (cadendo in ginocchio stremata per l'intensa lotta).

Ah! Mio Signor sostienimi!...
 Non far mentir la stessa verità!...
 Vedi, io mi sento debole
 Dinanzi al suo dolore! Abbi pietà!...

(momento di silenzio)

HENNING (colla voce rotta dal pianto appressandosi a lei).

Ah!... l'orgoglio!... Fra noi che venne a fare?!

L'un per l'altro, mio Dio, nati eravam!...
 Amarmi tu potevi... Ah! nol negare,
 Tu m'ami ancora!... Dillo che ci amiam!...

(la rialza e la tiene fra le sue braccia)

Quei folli accenti sul tuo labbro pio
 Come un vento funesto, Alda, passâr!
 Dimmelo tu che non fu sogno il mio,
 Dimmi che m'ami e ch'io ti posso amar!...

ALDA (piangendo fra le braccia d'Henning come in un sogno).

Sì, noi ci amiamo! Lascia ch'io lo senta
Stretta al tuo cuor solo una volta almen!
Parlami ancora. In te l'anima intenta
Ritrova il sogno suo puro e seren!
Dimmi che m'ami, sul tuo cor mi culla!...
Dio mi perdonerà. Volle il destin
Ch'io t'amassi così fin da fanciulla
Ei che messo t'avea sul mio cammin!...

(restano un istante come in estasi.)

HENNING (baciandola in fronte).

Alda! lo vedi, è inutile. Tu devi esser mia!...
(scoppiano rumori più vicini. Il campanone suona l'allarme)

ALDA (disperatamente sciogliendosi).

No! No! Non è possibile? Che dissi mai? Va via!...
Non odi? A storno suonano! Mio padre può tornare!...
Va, pria ch'ei giunga!

HENNING

(con forza ed energia, mentre non veduto compare sull'uscio Giovanini).

Andarmene! Io qui gli vo'parlare.
Mia sposa esser tu devi!

ALDA (dibattendosi).

No, tu lo speri invano,
Io son figlia di Ratenow!

HENNING (con forza).

Ei deve udirmi!

SCENA III.

GIOVANNI (inoltrandosi rapido e minaccioso con voce terribile).

Insano!

T'ho udito.

ALDA (impietrita per spavento).

Ah!

GIOVANNI (senza preoccuparsi di lei).

Ma non voglio aver inteso. È l'ora
Questa? Fuori la patria ajuto ai figli implora.
(Gertrude in questo punto riapre l'uscio e resta ad ascoltare sul limitare.)

HENNING

(al colmo dell'angoscia mettendosi in ginocchio innanzi a Giovanni).

Gianni; se come un figlio fui da te sempre amato!...
Per la vita che un giorno mio padre t'ha salvato...
Pei morti tuoi che piansi... Pel Dio che ora ci vede...
Dì che Alda rifiutandomi al tuo voler non cede!...
Ti muovan le mie lacrime!... Abbi pietà di me!

GIOVANNI (altieramente).

Parlò come una Ratenow! E un uom tu sei che in
[pianto
Come una vile femmina parli d'amore? E intanto
La tua città precipita! Che far poss'io per te?
Essa è nata patrizia; del popol tu sei figlio.

ALDA (tentando intervenire).

Padre!...

HENNING (levandosi di scatto).

Ah! non puoi far nulla? Ebben, vedi; il mio ciglio
È asciutto e non ti temo! Io l'amo, il sappi omai,
Io l'amo e devo averla!

GIOVANNI (al colmo della rabbia).

Ebben tu non l'avrai.

(Alda porta le mani al cuore. — Gertrude corre a sostenerla.)

GERTRUDE.

Giovanni!

HENNING (appressandosi a Giovanni).

Ah! no? Ripetilo!

GERTRUDE (a Giovanni mostrandogli Alda).

Abbi di lei pietade!

GIOVANNI (senza udirla additando ad Henning la statua).

Prima che quel Rolando dal piedestal non cade,
Tu non avrai mia figlia!

ALDA (cadendo svenuta fra le braccia di Gertrude).

Oh!...

HENNING (urlando al colmo dell'ira e della disperazione).

A te maledizione!

Pel sangue di mio padre m'offrivi in guiderdone
Un pugno d'oro?... Tientelo! E di' pure al Consiglio
Che mio padre t'ha salvo e tu uccidesti il figlio!

(Fugge disperatamente dall'uscio comune. Oscurità profonda mentre crescono i rumori, lo scampanio e gli squilli di trombe. Quando la luce torna, la scena è cambiata.)

Fine del primo quadro.

QUADRO SECONDO.

La scena rappresenta la via che nella descrizione della piazza del primo atto si perde fra le quinte a sinistra. Quindi a sinistra sul davanti si vedrà la statua del Rolando e uno spigolo della facciata del tempio; più in senso longitudinale il muro laterale della chiesa coi suoi finestrini di stile gotico a vetri istoriati. Indi qualche casa di differente altezza. A destra sul davanti, la casa del Borgomastro colla porta praticabile. Poscia altre case in senso longitudinale anche da questo lato, che si vanno impicciolendo verso il fondo. Di faccia in fondo le mura e nel centro una delle porte della città, chiusa, ma praticabile, fiancheggiata da due torricelle. Sulla torricella a destra è salito il banditore del Consiglio con due trombettieri.

SCENA PRIMA.

(Al rischiararsi della scena un'onda di popolo tumultuante si precipita in disordine sul davanti, dove sono Messer Blankenfeld, Wintz, Schum e vari consiglieri, dal lato sinistro, mentre dal fondo si sentono squilli di trombe, voci minacciose ed un picchiar alla grossa porta della città. Quasi subito dopo le prime parole del Banditore, Giovanni di Ratenow esce dal portone di casa sua, preceduto dall'usciere del Consiglio e da due servi, col suo tocco di velluto, l'alto bastone a pomo d'argento e la collana da Borgomastro cadente sul petto.)

VOCI (al di fuori).

Aprite! Aprite!

LA FOLLA (precipitandosi sul davanti).

La città precipita!

Ajuto! Ajuto! chi può mai difenderci!
Ribellione.

(squilli interni)

Udite! Ancora suonano!!

(Il banditore del Consiglio si sporge dall'altro lato come se ascoltasse che cosa gli gridano dal basso, mentre parte della folla inquieta risale per sentire, poi il Banditore ritorna al parapetto della torre rivolto al popolo nella piazza e grida :)

IL BANDITORE.

L'amato Signor nostro, L'Elettore
Federigo, Margravio
Di Brandeburgo, Prencce Palatino

(qui entra Ratenow)

E Burgravo di Nüremberg
Fa noto a tutti i sudditi di queste due città
Che se non si apre subito, la porta abbatterà!
(scende all'interno e scompare.)

LA FOLLA (terrorizzata).

Iddio ci scampi! Aprite! Ci massacrano!!
(volgendosi ai consiglieri)

Voi perderci volete! Decidetevi!!

BLANKENFELD (avanzandosi impaurito con Schum).

Son troppi e armati!

SCHUM.

Egli è follia resistere!

GIOVANNI (avanzandosi, forte e con coraggio).

Chi d'aprir parla? Questa è città libera.
Nessun con gente armata dovrà qui penetrare.

ALCUNI POPOLANI.

Egli ha ragione!

GIOVANNI.

Il diritto saprò far rispettare!

VOCI (di fuori).

Aprite!

GIOVANNI (al Capitano d'arme, gridando).

Capitano. A chi si arrende, morte!

(Mormorio tra la folla. Intanto dall'angolo della chiesa sbuca Henning, pallido, colla chioma sparpagliata, senza berretto e senza spada, brandendo una scure si avanza rapidamente come stralunato.)

HENNING (urlando).

Che! non è entrato ancora? A me! Giù quelle porte!

GIOVANNI (balzando).

Henning! Il tuo paese vuoi rovinare adesso?

HENNING.

No! lo salvo! Ed al popolo dilaniato, oppresso,
Schiudo un'era di glorie!

GIOVANNI (fermandolo).

Henning sei pazzo o triste?

Per carità di patria!

VOCI DALLA FOLLA.

Henning pietà!...

HENNING (urlando, vedendosi incompreso).

Per Cristo!

Ghilde, patrizi, popolo, Consiglio, è giunta l'ora!
I vecchî rami cadono, ma l'albero s'infiora!
Basta! vuotammo il calice d'orror sino alla feccia.
Ed or, va, scure indomita e larga apri la breccia.

(roteando la scure)

E qui, dove negli animi ogni virtude è morta,
Possa almen la Giustizia entrar da quella porta!

(Corre veloce alla porta ed a colpi di scure comincia ad abbatterla
si vedono i pezzi saltare e le armi apparire al di là.)

VARI POPOLANI.

Henning!

GIOVANNI (correndo verso il Capitano d'arme).

Che fa!... Egli scassina la porta!

VOCI DI DONNE ED ALTRI POPOLANI (atterriti).

Ajuto! Ajuto!

GIOVANNI (scuotendo il Capitano).

Capitano! Si arresti!

(la porta cade fragorosamente)

GRIDO GENERALE.

Ah!

GIOVANNI (coprendosi il viso colle mani).

Dio! Tutto è perduto!!

(Un nugolo di soldati entra per la porta; Henning scompare tra la folla. I soldati dell'Elettore entrano colle armi in pugno e fanno rinculare la folla presso le case a destra ed a sinistra, facendo doppia ala. Giovanni si scuote e si pone in fiera attitudine dinanzi alla sua casa. Blankenfeld, Schum, Wintz, e gli altri Consiglieri si tengono paurosamente dietro di lui. Dopo i soldati entrano i Capitani, i condottieri ed i gentiluomini coi loro scudieri che tengono i cavalli, ed infine l'Elettore a cavallo. Egli non sarà come al primo atto, ma col suo vero viso, pallido di faccia e tal quale è rappresentato sul suo monumento. Egli scende da cavallo ajutato dallo scudiero. Volge un lungo sguardo irritato intorno alla folla silenziosa e poi si avanza verso Ratenow che si è scoperto dignitosamente, mentre gli altri s'inchinano servilmente.)

L'ELETTORE (con ironia).

Grazie ad ognun! Che feste! Che accoglienza
Fate al vostro Signore!! Imploravate,
Pe' litigi tra voi, la mia presenza.
Io giungo, ed alla porta mi lasciate!!....

BLANKENFELD (avanzandosi pauroso).

Prence!...

SCHUM.

Noi di Colonia
Volemmo aprir, ma...

GIOVANNI (interrompendolo e lanciandogli un'occhiata sprezzante).

Opposto mi son io...

L'ELETTORE (altieramente),

Chi sei tu?

GIOVANNI (calmo, con dignità).

Giovanni Ratenow
Il Borgomastro. Feci 'l dover mio.
Le leggi a me affidaron:
Io secondo le leggi ho governato.
Codesta è città libera
E qui nessuno può penetrare armato.
E mai non piega de la legge il brando
(indicando la statua)

Come piegar mai non può quel Rolando!

L'ELETTORE (incrocia le braccia, lo fissa e si avanza verso di lui).

Ma tu scordasti ch'era il tuo Signore
Che a voi moveva e con amiche squadre!

(proseguendo con nobiltà ed entusiasmo)

D'amor, di pace, io venni apportatore,
E governar qui voglio come un padre.
Di voi figliuoli d'una stessa terra.
Un sol paese invitto io far saprò.
La statua infrango.

(indicando il Rolando)

Qui ogni lotta cessa.

Io son la legge! Il diritto io sosterrò!

(Mormorio di approvazione tra la folla. Mentre l'Elettore chiama un Capitano e dà ordine di demolire la statua. Tosto quattro soldati armati di mazza di ferro cominciano a demolire la base della statua.)

VOCI (tra la folla).

Da giusto ei parla! Una novella aurora
A noi dischiuda!!

L'ELETTORE (a Ratenow, duramente).

E tu scordasti ancora
Che dov'io sono, per legge sovrana,
Il Borgomastro io scelgo; e la collana
Tu porti ancor, Giovanni! A me la rendi!

(Giovanni indietreggia come colpito al cuore e porta la mano alla collana.)

L'ELETTORE (più forte).

Rendila tosto!

QUATTRO CAVALIERI (forzandolo ad inginocchiarsi).

Ed in ginocchio, intendi ?!

(Nel punto in cui Giovanni cade in ginocchio la statua precipita all'indietro. Giovanni avvilito si toglie la collana che l'Elettore riprende e dà allo scudiero. Intanto dall'uscio dei Ratenow è uscita Alda che, vista l'umiliazione inflitta al padre, si precipita verso di lui e fieramente lo forza a rialzarsi e vorrebbe baciargli la mano, ma Giovanni commosso le bacia il fronte.)

ALDA (accorrendo).

Padre mio !...

L'ELETTORE (contemplandola dice a Giovanni).

Questa nobile donzella
È Alda?

GIOVANNI (sorpreso).

Sì! Quel nome chi vi ha detto?...

L'ELETTORE (cercando intorno).

Henning! Ma dov'è mai? Chi me lo appella?
Voglio al mio fianco il condottiero eletto:
Innanzi a tutti io vo' rendergli onore,
Compensando il suo merto, il suo valor!...

(Tre o quattro armati parlano vivamente a voce bassa con Corrado che ha un gesto costernato. L'Elettore li scorge e si volge a Corrado.)

Ebbene, che c'è?...

CORRADO (inchinandosi tristamente).

Morto!...

L'ELETTORE (balzando).

Che dici!!!

ALDA e GIOVANNI (commossi).

Ah!

CORRADO.

Un capitano
Dietro la porta il vide coll'ascia ne la mano,
Lo credette un nemico, e...

L'ELETTORE (con accento di dolore).

Dio... Lo sciagurato.

(Quattro soldati appajono dal fondo portando su di una barella il corpo di Henning.)

CORRADO.

Ecco, Prence, il suo corpo in chiesa vien portato!

(L'Elettore, mentre Alda cade singhizzando fra le braccia di Giovanni, non può frenare anch'esso il pianto e si copre il volto colle mani. Quando i portatori della barella son presso al piedestallo ove posava la statua, l'Elettore si scuote.)

L' ELETTORE.

Sostate. Deponetelo.

(La barella vien deposta sul piedestallo che sarà basso in faccia al pubblico, in modo che tutto il corpo si veda.)

Colà un istante. E tutti a questa salma
Riverenti si prostrino.

(I Soldati prima abbassano le armi e si chinano, poi i Cavalieri ed il popolo si prostrano.)

Egli è spento l'Eroe! — Già in alto levasi
Nel glauco cielo, la sua nobil alma!...

È il mio migliore amico ch'io qui ploro...
Ei sia sepolto co' speroni d'oro!...

(Mentre tutti si rialzano, Alda che è rimasta come la statua del dolore, fa un cenno come per implorare al padre di permetterle di appressarsi al cadavere. Giovanni consente. Essa mal celando il pianto si appressa alla barella mentre si odono voci a mormorare.)

VOCI (tra la folla).

Oh qual pietade! Alda piangente inoltrasi!...

ALDA.

Addio mio fedele!
La morte crudele
A me ti rapì.
Addio, compagno dei miei primi dì!
Or che ogni cosa tu vedi e sai,
Leggi ne l'anima quant'io t'amai!
Vedi lo strazio del core infranto,
Vedi il mio pianto... perdona a me!...

Perchè riunirci vietò la sorte
Tu disperato corresti a morte...
Io che vivevo de l'amor nostro
Chieder vo' al chiostro pace per te!...

Iddio congiungerci vorrà così!...
Addio, compagno de' miei primi dì!...

(Alda bacia sul fronte Henning e poi retrocede sempre fissando il corpo. L'Elettore commosso ha ripresa la collana dalle mani dello scudiero ed appressandosi ad Alda, gliela consegna dicendo :)

L'ELETTORE.

Alda, questa collana ridona al padre tuo,
Digli che il Prencce ha duopo de l'alto valor suo.
Le leggi mie rispetti, giurando fedeltà
Com'egli ha rispettate quelle de la città.

(Mentre Alda passa la collana attorno al collo del padre e piange con lui, i guerrieri levano gli standardi ed il popolo esultante esclama :)

TUTTI.

A noi di nuova gloria risulge ora il destino
Urrà per l'Elettore ! Urrà ! Viva Berlino !

(La tela cala rapida.)

FINE DELL'OPERA.